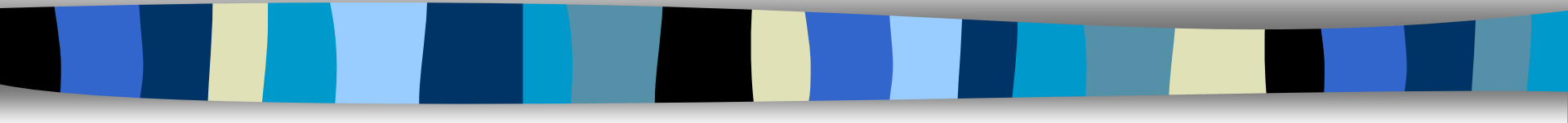


Linguaggio e argomentazione



Margherita Orsolini



Bambini di 4 anni conversano con l'insegnante..

Sab. de mattina vié babbo natale (.) ce se veste mi
padre. ((risatina))

Ins. ah si?

Sab. si.

Al. oh! babbo natale viene de notte! babbo
natale viene de notte (.) babbo natale non viene
de mattina, de mattina dovemo andà a scuola.

Sab. bè babbo natale invece viene de mattina
perché mi padre viene de mattina (.) se veste da
babbo natale.



Bambini di 4 anni conversano con l'insegnante..

In questo estratto di conversazione possiamo osservare una tipica struttura dell'argomentazione:

Qualcuno produce un'asserzione, con cui esprime una «verità» (*di mattina viene Babbo Natale*)

Un interlocutore non si allinea con quest'asserzione e ne produce un'altra, producendo una «prova» empirica o logica (*babbo natale non viene di mattina, di mattina si va a scuola*)

Il primo partecipante difende la propria asserzione, spiegandola con ulteriori dettagli (*bè babbo natale invece viene de mattina perché mi padre viene de mattina*)



Ragionare

Nella struttura argomentativa che abbiamo osservato nel dialogo tra bambini, il ragionare emerge non tanto attraverso un'aderenza a leggi della «logica», quanto da un'aderenza alle regole discorsive della discussione, in cui «ragionare» significa, letteralmente, portare ragioni e motivi, sostenendo l'espressione delle proprie opinioni con il riferimento a osservazioni empiriche, regolarità, fonti autorevoli, che rafforzano la portata intersoggettiva dell'affermazione del parlante.



Ragionamento e pensiero discorsivo

- Psicologi come Johnson-Laird hanno indagato l'ipotesi che per capire e promuovere il ragionamento umano non possiamo assumere le leggi logiche come punto di riferimento.
- Un altro studioso, Giuseppe Mosconi, ha affermato che per studiare il ragionamento bisogna analizzare il discorso.



Il pensiero discorsivo

- Mosconi aveva studiato in maniera sperimentale il discorso. Utilizzava diverse formulazioni di un problema e analizzava come diversi modi di esporre le stesse proposizioni influissero nel percorso di soluzione elaborato dai soggetti.
- Ad esempio, “Un bambino aveva 12 mele. Ne ha regalata una parte ad un amico. Gliene restano 8. Quante ne ha regalate?” risultava un problema molto più difficile rispetto al “Quante mele ha regalato al suo amico un bambino che ne aveva 12 e gliene restano 8?”.



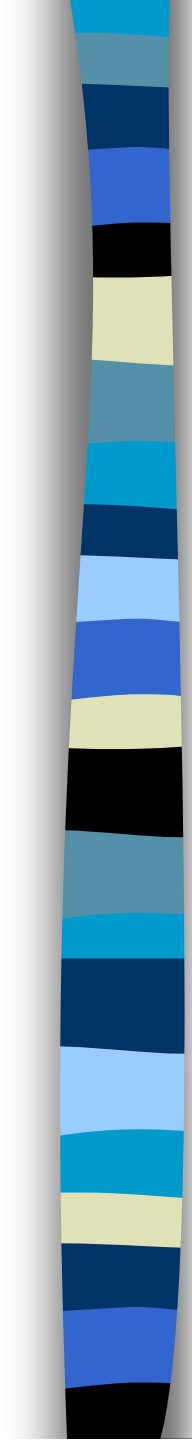
La gente pensa come parla...

- Dai risultati delle sue ricerche Mosconi traeva una conclusione apparentemente paradossale “la gente pensa come parla”.
- Con questo Mosconi non voleva negare che esistesse anche un pensiero non verbale, ma sottolineare quanto le condizioni retoriche del discorso, le sue strutture pragmatiche, formassero il pensiero.
- Questa conclusione di Mosconi si arricchisce di significato all'interno di un quadro teorico Vygotskiano.



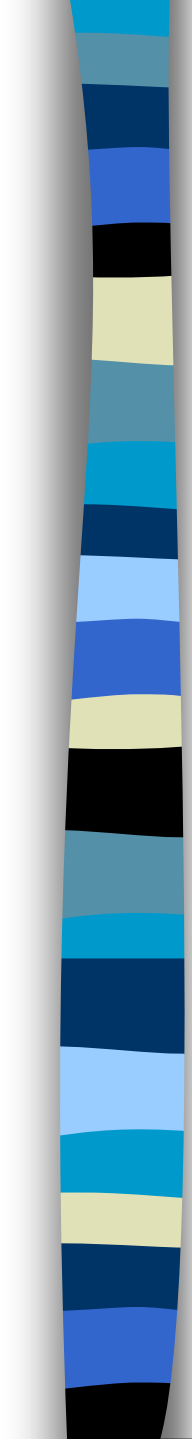
Un approccio vygotskiano al pensiero argomentativo

- “Le dimostrazioni sorgono inizialmente nel corso della discussione tra bambini e solo secondariamente vengono trasferite all’interno del bambino stesso....le funzioni superiori del pensiero del bambino compaiono inizialmente nella vita collettiva dei bambini sotto l’aspetto della discussione, e soltanto dopo conducono allo sviluppo del ragionamento” (Vygotskij, Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori; p. 197).



Rapporto tra pensiero e linguaggio

- Per Vygotskij il pensiero è un processo dinamico che si forma per successive approssimazioni e che si articola e si struttura grazie al discorso.
- “Il linguaggio non serve come espressione di un pensiero già bello e pronto. Il pensiero, trasformandosi nel linguaggio, si riorganizza e si modifica. Il pensiero non si esprime, ma si realizza in una parola” ...”
- Il pensiero può essere paragonato a “una nuvola incombente che rovescia una pioggia di parole”.
- (Vygotskij, Pensiero e Linguaggio; p.336-341-390)



Rapporto tra pensiero e linguaggio

- Da questa prospettiva vygotskiana deriva un'altra idea che sarà alla base del lavoro di Clotilde Pontecorvo e collaboratori sulle discussioni.
- Studiare il discorso, così come si costruisce nell'interazione, può essere un modo per cogliere il pensiero nel suo strutturarsi e nel suo divenire.
- Alla frase di Mosconi possiamo aggiungere che “la gente pensa *nel parlare e con il parlare*”.



Pensiero che ripercorre l'esperienza

- Che cos'è il pensiero che si realizza nell'argomentazione, come si differenzia da altri tipi di pensiero?
- Secondo alcuni psicologi una forma primaria di pensiero è il ripercorrere mentalmente parti dell'esperienza vissuta dall'individuo.
- Questo tipo di pensiero è per il neuropsicologo Damasio una sorta di *narrazione interna senza parole* che rende possibile un'attenzione concentrata su particolari aspetti dell'esperienza, e che si accompagna alla coscienza di noi stessi.



Il pensiero che argomenta...

- La tendenza spontanea del cervello a ricostruire l'esperienza attraverso una sorta di narrazione senza parole non basta per il pensiero argomentativo.
- Il pensiero che argomenta:
 - isola un aspetto dell'esperienza, lo trasforma in un *problema*, sospendendo il senso usuale e comune con cui quell'esperienza è stata pensata fino a quel momento.
 - *concettualizza l'esperienza* mettendo in rapporto tra loro diverse conoscenze già acquisite, e che possono essere molto lontane tra loro.
 - prende in considerazione *diverse possibili* interpretazioni, diverse possibili spiegazioni.
- Un senso critico è connesso al pensiero argomentativo.



...ha bisogno della cultura

- Per il pensiero argomentativo le tendenze naturali, biologiche del nostro cervello non sono sufficienti. Abbiamo bisogno, come ricorda Vygotskji, di uno sviluppo culturale.
- Per comprendere lo sviluppo del pensiero argomentativo abbiamo bisogno di comprendere le caratteristiche di un percorso culturale di acquisizione, gli artefatti culturali su cui verte il discorso, le particolari aspettative e le regole implicite che la situazione introduce e che vincolano sia la dinamica del pensiero sia la sua realizzazione nel linguaggio.



Dire e giustificare

- Gli studi di Clotilde Pontecorvo e collaboratori hanno individuato alcune aspettative che si generano nelle discussioni a scuola.
- Ad esempio, i bambini di 4 anni si aspettano di dover giustificare una propria affermazione nelle discussioni in classe più che in altri tipi di situazioni, come le dispute durante il gioco di finzione.
- Un'altra aspettativa tipica della discussione in classe è di dover ascoltare ciò che è stato detto dai precedenti parlanti, di tenerne conto nel proprio discorso.



Tener conto di ciò che è stato detto

- Ad esempio, dopo un'opposizione formulata da Federica con un semplice "lo dico no" l'insegnante ha chiesto "Tu dici no perché?".
- E siccome la risposta di Federica non è pertinente rispetto all'affermazione a cui lei vorrebbe opporsi con il No, l'insegnante dice "forse non hai sentito bene quello che ha detto...Fausto; Fausto glielo puoi ripetere?"



Quali richieste di spiegazione dell'insegnante sono seguite da complesse elaborazioni del discorso nei bambini?

- Sono richieste che si collocano dopo un particolare tipo di asserzione di un bambino.
- Asserzioni in cui un bambino formula una legge, o compie una valutazione, o dà un suggerimento al gruppo su come si “deve fare” per risolvere un certo problema.
- Questo ci suggeriva che i bambini si impegnano in spiegazioni e argomentazioni quando il loro pensiero ha già *spontaneamente riconosciuto* che c'è un problema, c'è una regola da scoprire, c'è un giudizio da discutere.



Come si apprende il pensiero argomentativo?

- Perché una discussione inizi, perché si costruisca un'argomentazione collettiva, è necessario che qualcuno abbia già fatto un passo importante in direzione dell'argomentazione.
- Che abbia iniziato a interpretare l'esperienza, a isolarne un aspetto per farlo diventare oggetto di una spiegazione.
- Che sia consapevole del proprio credere alla «verità» di ciò che afferma
- **Quali condizioni aiutano i bambini a poter compiere questo passo?**



Narratori e teorizzatori

- Durante la mia tesi di dottorato avevo osservato ripetutamente un gruppo di bambini di 4 anni.
- Alcuni fin dall'inizio delle osservazioni partecipavano alle conversazioni in classe con modalità di discorso sia narrative sia argomentative. Ma altri bambini per un lungo periodo di tempo intervenivano nel discorso solo per riferire e raccontare.
- Verso la fine delle osservazioni si poteva notare che tutti, almeno qualche volta, avevano partecipato al discorso per proporre e discutere un'asserzione generale, per ipotizzare un nesso tra eventi, per immaginare conseguenze, e così via.



Pensiero argomentativo e *immagine di sé*

- Dunque si era verificato un processo di apprendimento attraverso la partecipazione al discorso in classe. Tutti i bambini appropriandosi di pratiche discorsive, possono imparare a strutturare i loro pensieri in forme argomentative.
- Questo imparare credo sia sostenuto da una certa *immagine di sé* che i bambini possono costruire nell'interazione con adulti significativi.
- Un'immagine di sé come esseri intelligenti.



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

- Ogni volta che bambino e adulto riescono a collaborare nel discorso c'è un riconoscimento di soggettività, nel senso esplicitato da Marina Sbisà: l'adulto riconosce al bambino la competenza come parlante e come autore della propria enunciazione.
- Un riconoscimento di intelligenza, e non soltanto di soggettività, credo ci sia quando l'adulto esplicita la propria attenzione per il pensiero formulato dal bambino; non quando l'adulto si allinea, manifesta accordo, ma quando *l'adulto mostra di pensare alle parole del bambino.*



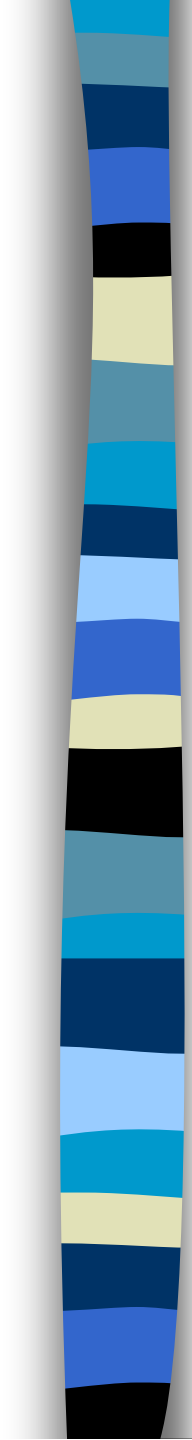
Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

- Nel ricostruire la trama di una storia, Fausto ha parlato come se fosse lui il protagonista della storia, “io all’orso gli dicevo...” Francesco si è opposto a questa frase di Fausto, e l’insegnante raccoglie l’obiezione di Francesco.
- Ins. : ma Fausto glielo poteva dire?
Francesco diceva di no.
- (..)
- Francesco: sennò stava nella storia
- Ins.: sennò stavi nella storia se glielo potevi dire tu, dice Francesco
- Fausto: Si:!! ma pe così, se po’ di così mae (.)
ma nelle favole se po’ di che te stavi dentro la storia e je potevi di questo qua e quello là



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

- Qui l'insegnante compie uno degli atti conversazionali che possono innovare la comunicazione didattica: ripropone e riformula quello che ha detto un precedente parlante;
- “Dice Francesco”, il discorso di un bambino viene citato non per allinearsi con la sua posizione ma per invitare un altro partecipante a tener conto di ciò che è stato detto.



Un'immagine di se come "essere intelligenti" esce invece indebolita da questo dialogo tra Lu. e sua madre

Ma: Lo sai che domani
devi andà a scuola, si? *Gioca con la
plastilina*

Lu: Però in piscina
no? *Guarda la
mamma*

Ma: Si, cò Il. (il
fratello maggiore) *Gioca con la
plastilina*



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

Lu:

In piscina? Ci
devo andà per
forza?

*Guarda la
mamma*

Ma:

No, per forza
no...però visto
che non ci sei
andato venerdì...

*Gioca con la
plastilina*

Lu:

MA CI HO LA
TOSSE...

*Urla e guarda la
mamma*



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

Ma:	Shhh, i... fino a domani ancora c'hai la tosse!	<i>Gioca con la plastilina</i>
Lu:	OH, SE CI HO LA TOSSE NON CE VADO, EH?	<i>Urla e guarda la mamma</i>
Ma:	Va bene, fai come ti pare	<i>Gioca con la plastilina</i>



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

Lu:	MAMMA CHE TE-	<i>Urla e guarda la mamma</i>
Ma:	Perché strilli, mamma?	<i>Guarda Luca e si avvicina verso di lui con il busto</i>
Lu:	PERCHÉ SEI SCEMA, CON LA TOSSE IN PISCINA?	<i>Urla e guarda la mamma</i>



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

Ma: Ma non c'hai la tosse come ce l'avevi venerdì *Gioca con la plastilina*

Lu: MA CHE C'ENTRA?... *Urla e guarda la mamma, sbatte la plastilina sul tavolo e si gira dalla parte opposta della mamma*

Ma: Senti poi ci pensiamo, va bene? *Gioca con la plastilina*



Ci pensiamo dopo... o *parliamo adesso* *di quello che pensiamo?*

- In primo piano, nella vita di alcuni bambini, o per un certo periodo della loro vita, può esserci soprattutto il fare e l'accordarsi sul fare e il non fare..
- Il discorso viene poco praticato come strumento per capire e costruire i propri pensieri.
- Cercare di mettersi d'accordo, concordare "ci pensiamo dopo" non è lo stesso che *parlare adesso di quello che pensiamo.*



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

- Non sempre adulto e bambino hanno fiducia e interesse nel capire i rispettivi pensieri.
- Nell'interazione che vi ho mostrato la mamma non sembra aver molta fiducia che il bambino possa capire il suo pensiero “hai poca tosse, potresti andarci lo stesso in piscina, il nuoto ti fa bene” e Lu. non ha fiducia che il proprio spiegare possa essere accolto nella mente della mamma.



Un'immagine di sé come “esseri intelligenti”

- Gli studi di Clotilde Pontecorvo e collaboratori sulle argomentazioni in famiglia ci hanno mostrato quale complesso e articolato apprendistato al pensiero argomentativo alcuni bambini abbiano possibilità di compiere in famiglia.
- Credo che questo apprendistato abbia un ruolo decisivo non solo nel socializzare i bambini alle regole della vita sociale ma anche nella costruzione di un'immagine di sé come esseri intelligenti e nella facilità con cui, anche a scuola, si possa partecipare al discorso argomentativo.
- Per i bambini che hanno alcune fragilità nel proprio sviluppo cognitivo quest'apprendistato in famiglia ha un'importanza decisiva.

Un'immagine di se come "esseri intelligenti"

- E mi sembra che un modo per sostenere quest'apprendistato sia aiutare i genitori a provare interesse per i pensieri dei propri figli.
- Per aiutare i genitori in questo percorso è necessario costruire un discorso in cui si arrivi a condividere -sia emotivamente sia intellettualmente - un problema e una ricerca di soluzioni.
- Ad esempio, con la mamma di Lu.: *perché secondo te Lu. si è arrabbiato così tanto?*
- Insomma, avviare anche con i genitori un ciclo di pensiero argomentativo, in cui la struttura del discorso favorisca la produzione di osservazioni a sostegno delle proprie «idee» sul figlio. E in cui alcune conoscenze «esperte» in psicologia dello sviluppo prodotte dall'operatore che dialoga col genitore, possano entrare in un circuito discorsivo e di confronto argomentativo, piuttosto che essere utilizzate in chiave diagnostica.